Anno quinto — Domenica 21 Novembre 1875 — Numero 46

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua lire 10, da pagarsi anche per semestre con lire 5, o per trimestre con lire 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*.

I *pagamenti per vaglia postale*, e *pei Soci di città all'Ufficio del Giornale* in via Merceria n° 2. Numeri separati a centesimi 20 soltanto dal distributore del Giornale. Per inserzioni centesimi 20 per linea.

A que' Signori che ricevono la **Provincia del Friuli** a mezzo postale facciamo preghiera affinchè, dopo tante circolari loro inutilmente dirette, pieghino il cuor generoso al sentimento del dovere e paghino il Giornaletto prima che sorvenga il giorno di S. Silvestro.

Questi Signori sono tutte persone rispettabili, e le principali de' rispettivi paesi, e colte, e decorate di titoli e di ufficj. Or sarebbe cosa molto disdicevole che l'Amministrazione fosse astretta a stamparne i nomi chiedendo loro pubblicamente l'importo che debbono.

Qualche Giornale italiano ha già cominciato a dare effetto a questo metodo, che, a risparmio di circolari, potrebbe doventar consuetudinario.

Ma l'Amministrazione della **Provincia del Friuli** non ha voluto ancora seguire quell'esempio. Essa si aspetta che, venendo molti a Udine pel prossimo mercato di S. Caterina, vorranno ricordarsi di questo piccolo debito e soddisfarlo, o verranno mandar un *vaglia postale*.

MONTECITORIO

ed i nostri onorevoli Deputati.

Lunedì riaprivasi l'aula magna di Monte Citorio, e da lunedì a jeri si tennero regolarmente e pacificamente le sedute sotto la presidenza dell'on. Biancheri. Ad un certo punto si scoprì che la Camera non era in numero; ma *poi si evitò di ricercare se lo fosse*, e si tirò avanti con l'esame de' Bilanci. Sembra, dunque, che (malgrado i recenti Discorsi dei caporioni di Destra e di Sinistra) si voglia ritardare il giorno delle grandi battaglie, e forse aspettare per esse l'inaugurazione della seconda sessione della presente Legislatura.

Noi, come al solito, terremo dietro alle discussioni per notare in esse quanto vi abbia d'interessante per ammaestrare il paese. E terremo d'occhio i nove nostri onorevoli *Rappresentanti*.

Oggi a questi signori dovremmo anzi far la solita raccomandazione di trovarsi presto al loro posto, di usare diligenza ne' negozii che loro venissero affidati, e di votare *con coscienza*. Ma, a risparmio d'inchiostro, *diciamo* ad essi una cosa sola: *i vostri Elettori vi guardano*, onorevoli Deputati, e un altro giorno si ricorderanno di Voi.

Infatti se fossimo indiscreti, e sino dai primi giorni volessimo far l'appello nominale, forse ci udiremmo *rispondere*:

Bucchia Gustavo — È a Padova.
Cavalletto Alberto — Presente.
Collotta Giacomo — Sta a Torre di Zuino elaborando una Memoria ippica.
Galvani Valentino — A Pordenone.
Giacomelli Giuseppe — A Firenze.
Pontoni Antonio — Per istrada verso Roma.
Simoni Giambattista — A Spilimbergo.
Terzi Federico — A Firenze.
Villa Tommaso — A Torino, a riposarsi dopo il processo Luciani.

Dicemmo che probabilmente questo sarebbe il risultato dell'appello per la settimana che terminava jeri; ma, siccome noi non ne siamo certi, rimettiamo ad altro numero il dare qualche speciale notizia dei nostri Onorevoli.

UNA LEZIONE ALLA CORTE D'ASSISE

Se v'ha argomento su cui la stampa clericale avrebbe potuto serbare il silenzio, o contentarsi di deplorare la vittima e più ancora il delinquente che commise l'assassinio *e coloro che ne armarono la mano*, per fermo è il processo che terminò testè a Roma e tenne per tanti mesi compresi gli animi di orrore e di dolorosa ansietà sulle cause e gli autori del reato.

Imputabili infatti sono principalmente i rei per cui, *quando innegabile è il fatto*, non si può addurre, che in rarissimi casi, quella ragione a cui, in mancanza di meglio, ricorrono gli avvocati, l'irresistibilità: ma è vero pure che nei reati che direttamente o indirettamente sono di natura politica, l'*imputabilità* risale *altresì per non piccola parte* a coloro che diedero al popolo una sì cattiva educazione da perturbare in esso il concetto della giustizia e dello Stato.

Ora chi vorrà *negare che quegli sciaugurati*, se negli *anni della vita loro in cui si forma* il carattere e s'imprimono nella mente e nel cuore quei principii a cui s'informano poscia gli atti loro, si fossero trovati in un ambiente più sano, avessero attinto una solida istruzione, non si sarebbero probabilmente lasciati indurre a *quegli atti nefandi per cui furono* l'altro dì condannati a pena infamante?

Per quanto risulta dagli atti del processo, su cui si è sparsa ora pienissima luce, que' delinquenti non furono messi nè da sfrenata cupidigia, nè da bramosia di vendetta, nè da altra di quelle passioni che in tutti i tempi, in tutte le contrade, operano sugli animi violenti, che sommettono la ragione al talento. No, essi si atteggiano da uomini che abbiano trascorso ad atti *criminosi credendo di operare bene*, per amore del bene pubblico, per seguire l'impulso di un generoso personaggio. Tranne il Luciani, confessano tutti il delitto, non cercano pure di attenuarlo sotto la specie *della passione*, fanno solo d'innalzarsi moralmente agli occhi del pubblico.

Noi vediamo quindi in essi un profondo pervertimento d'idee. Ammazzano un uomo contro cui non nutrono *ira*, che *ad* essi *non fece male* di sorta alcuna, cui non conoscono neppure. Essi continuano le brutte tradizioni del loro paese, non provano l'orrore del sangue, brevemente operano secondo l'educazione che ricevettero nella loro puerizia, nella loro adolescenza. E di *questo genere* di educazione, di questa razza di educatori si fa panegirista la fazione retriva!

Si dirà da essa che sotto quel reggimento l'insegnamento del Vangelo, del codice dell'umanità e *della mansuetudine, che fulmina i violenti, era la base dell'istruzione* e dell'educazione. Ora è precisamente fra le classi minute di quella popolazione che sorgono i testimonii i *quali ricusano di dare il giuramento* sul Vangelo o ostentano di non avere in esso fede alcuna! Non si sentono scrupoli di *quella sorte fra le popolazioni* avvezze da lunga mano all'esercizio della libertà, ove le *pratiche religiose* non s'impongono colla forza, e lo Stato non è teocratico, ma laico. Porta il pregio di esaminare la causa di tale differenza.

È probabile che quei liberi pensatori e libere pensatrici che credevano che il Vangelo scottasse loro le mani, non lo abbiano mai letto, certamente non l'hanno studiato. Ma in quelle loro menti associavano l'idea dei propagatori del Vangelo con quella *degli agenti di un pessimo* Governo, *argomentavano* che in esso trovassero gli argomenti della compressione materiale e morale, della disuguaglianza civile, della corruzione, della soverchieria. Si sa la forza che nella gente poco avvezza a ragionare, a sceverare il vero dal *falso*, la bontà delle *dottrine* dall'*applicazione* che ne fanno i maestri, esercita l'associazione delle idee. Qual maraviglia che del Vangelo si formassero un concetto sì falso, o piuttosto non lo conoscessero che di nome?

Noi speriamo che almeno a qualche cosa *gioverà quel processo. I giurati si fecero in* essi sinceri interpreti della coscienza pubblica, e marchiarono col loro verdetto la condotta di coloro che usurpano, lordandosi di sangue, l'ufficio dei vindici della giustizia. Non diciamo con ciò che essi in questo caso commettessero solo *un'usurpazione* di quel genere, che si sostituissero ai poteri legittimi, niente prova che fosse almeno scusabile la loro aberrazione; ma giova il proclamare alla faccia del mondo che la spada della giustizia cade inesorabilmente sul capo del *violento, sia esso mosso* dalla bramosia di soddisfare ad una privata passione, od operi coll'intendimento di provvedere agli interessi pubblici del paese.

E questo processo gioverà, speriamo, altresì ad aprire gli occhi del popolo quando è chiamato ad *esercitare* i *politici suoi diritti*, a conferire il mandato di suo rappresentante o al Parlamento o nei Consigli provinciali o municipali. Vuolsi tenere conto sì nella vita privata e sì nella pubblica *dell'inesperienza*, la quale lascia ampia carriera *ai sobillatori ed ai cianmatori*. In questa condizione trovavasi il popolo romano, il quale, quantunque generoso e dotato

naturalmente di buon senso, si lasciò facilmente abbindolare dalle pompose parole tribunesche, e mandò tra' legislatori anche chi aveva aderito all'Internazionale, benchè niuno pensi che questa sia tra' suoi voti. Ma pochi anni di vita libera lo educheranno meglio che non secoli di corruzione e di servaggio, ed imparerà a distinguere i veri suoi amici dagli ambiziosi.

Esso scorgerà che la demagogia non è che una tirannide, che non vuolsi confondere colla democrazia; che il tentare di far forza al Parlamento, oltrechè sarebbe un commettere una ingiuria verso la nazione da cui esso emana, una prepotenza di una parte di essa a danno del complesso, sovverte ogni concetto di buon governo, sostituisce la forza materiale al diritto e spiana perciò la strada al dispotismo. Accorrerà invece sollecito nei Comizi, vigilerà affinchè non si falsifichino i suoi voti, e si preparerà, usando del diritto d'associazione, all'elezione affinchè torni questa sincera, non un mero sgabello di faccendieri per mestare a loro grado. Il processo testè terminato è una lezione più eloquente e s'imprimerà più profondamente negli animi che non le pagine dei più dotti e perspicui pubblicisti.

G. P.

Una soluzione della quistione d'Oriente.

Poichè le Potenze del Nord hanno assunto la ingerenza di migliorare le condizioni delle popolazioni cristiane della Turchia europea è interessante il conoscere ciò che sulle condizioni etnografiche e sociali di quelle popolazioni e sulle riforme da adottarsi in loro favore scrive, nella *Neue Freie Presse*, il dott. Ami Boné, autore di un *Recueil des Itinéraires dans la Turquie d'Europe*.

« Tenendo conto — così si esprime il dott. Boné — delle diverse razze della Turchia europea e dei rajà cattolici o greci, si dovrebbero costituire altrettante provincie separate, e in determinate provincie occorrerebbe poi anche costituire particolari distretti con contorni più o meno omogenei e decisi. Si dovrebbe quindi lasciare alle provincie, e più ancora ai distretti così costituiti, una grande libertà ed autonomia. In queste condizioni si trovano già alcuni luoghi speciali della Turchia, come per esempio la Macedonia del Sud-Ovest. Siccome tutto il suolo appartiene al Sultano e tutti i fabbricati e costruzioni per abitazioni, che sono nella Turchia d'Europa, dànno piuttosto l'idea di tribù nomadi che di un popolo incivilito, così non vi sarebbero ostacoli di rilievo nelle progettate formazioni dei nuovi gruppi di abitanti. Ogni razza al contrario sarebbe contentissima di avere la sua separata parte di territorio ed una posizione autonoma. Prendendo ad esempio la Bosnia, dove i feudatarii e gli spahis possedono ancora certi diritti di proprietà, si potrebbe, mediante il pagamento per un determinato numero di anni di un canone annuo, dare ai raja la possibilità di liberarsi intieramente dalle prestazioni che ad essi ora incombono. Quei paesi hanno anzitutto bisogno di una equa affrancazione territoriale.

« Colla divisione di razze e di religione da me progettata, con una nuova carta amministrativa della Turchia ed una quantità di governi, di provincie e di piccoli distretti autonomi, con a capo di essi dei funzionarii turchi intelligenti e bene intenzionati, gli Iradè e le buone leggi della Porta troverebbero un suolo favorevole. Ad ogni modo i poveri cristiani della Turchia non possono più tollerare le barbariche condizioni in cui presentemente si trovano e subire le scorrerie di masnadieri, come i circassi e i baschi bozouk. »

L'on. PECILE sulla Gazzetta.

Sissignori, l'on. Pecile stava, mercoledì, in un posto assai umile per un Deputato al Parlamento, cioè nell'*Appendice* della *Gazzetta di Venezia*. E ci stava nella stessa attitudine ammirata già a Portogruaro dai commensali del Sor Bonaventura, cioè nell'attitudine di chi parla di ciò che non conosce bene. Ma tant'è; a questo mondo v'ha della gente che aspira alla nomea di *eccentrica*, e più a questi tali si grida: uopo è a ciascheduno lasciare il suo mestiere, e più eglino si ostinano a contar fandonie che tengono per verità indiscutibili.

Dicesi che Messer Ludovico Ariosto più delle lodi per la sua valentia poetica avesse care le lodi che certi adulatori gli davano per il suo reggimento qual sotto-prefetto. E così, a quanto sembra, l'on. Pecile ci tiene ora ad essere considerato in Italia per *allevatore di cavalli*, per *perfezionatore della razza friulana*, e per altre prodezze di siffatta specie.

Infatti che potrebbe significare altro se non questo, la lettera diretta da S. Giorgio della Richinvelda, in data 15 ottobre p. p., al distintissimo cav. Federico Berchet sotto il titolo: *Mostra ippica di Portogruaro?* E se tale era lo scopo della stampa di quella lettera, io devo lagnarmi seriamente con la *Gazzetta di Venezia* che a darla alla luce ha aspettato più d'un mese. Infatti in un mese di cose tra belle e brutte se ne avvicendarono tante, che niuno più quasi ricordavasi della *mostra ippica*.

Ed eziandio l'on. Pecile temeva che niuno si ricordasse più di quanto egli proponeva nel celebre simposio del 3 ottobre, e lo temeva (a quanto pare) sino dal 15 del mese suddetto. Quindi, per rinfrescare la memoria delle cose dette, scriveva l'epistola, di cui or tengo parola.

All'on. Pecile, per motivi che saprà lui, urge di riacquistare al più presto le simpatie dei suoi buoni Elettori di Portogruaro. Dunque per procurare a Portogruaro qualche vantaggio, egli vuol farlo ad ogni costo *centro della industria equina nelle regioni del basso Friuli*, e vuole assolutamente che della *regione ippica friulana* faccia parte S. Donà, i cui cavalli sono di razza friulana.

E per ingraziarsi vieppiù gli Elettori di S. Donà, non esita a prendersela col Governo, ed a censurarlo perchè non ha ancora concesso a quel Santo una Stazione di monta, chiesta sino dal 1870! E per favorire la *razza equina*, l'on. Pecile dichiara ben fatto il saltare quelle barriere artificiali che sono le *barriere amministrative!*

Gli elogj alla razza equina del Friuli, e le obbiezioni contro chi non sarebbe persuaso di animare la produzione del cavallo friulano, costituiscono una parte sagliente nella lettera dell'on. Pecile. Le speranze da lui concepite nell'azione benefica di un *Comitato permanente ad hoc*, mi hanno tutto commosso, dacchè so per esperienza quanto Comitati e Commissioni (in Italia ve ne hanno a migliaja!) s'affatichino per ispingere avanti il carro del *Progresso*. Io sono persuaso che, quando c'è il tornaconto, ogni minchione sa industriarsi da sè, e che i *Comitati*, le *Commissioni* ecc. non sieno buone se non per la *mostra* e per guadagnarci *su un nastrino* rappresentante il premio dovuto alle fatiche di cento e di mille che del *nastrino* non saprebbero che farne.

Ma più mi hanno fatto maravigliare quelle *nozioni ippiche* dell'onor. Pecile, quando egli ragiona da Statista e da Economista circa la razza cavallina di tutta Europa, e quando sottopone il *problema ippico* ai duri casi del *problema bellico*. Quanta erudizione! E sopratutto quanto spirito d'indipendenza dalle vedute governative! Il Pecile censura il Governo, riguardo a codesto argomento, con quella franchezza che avrebbe un Deputato sinistro! E lo tengano a memoria quei due terzi della Sezione elettorale di Portogruaro che nelle ultime elezioni gli negarono il voto! Sissignori, io sto col Pecile, quando egli dice che i *depositi di puledri* ed i *depositi di stalloni* debbano dipendere da un solo Ministero; e quando, per non impermalire nessuno dei due, egli propone di istituire un apposito ufficio, un'unica Direzione per l'*affare ippico*. Sto col Pecile, quando asserisce che gli stalloni sono pochi, non tutti buoni, non tutti opportunamente distribuiti, e gli batto le mani quando egli proclama che *talvolta si accorda una Stazione di monta per considerazioni estranee all'interesse* ippico, dunque per favoritismo!

Se non che (dopo letta la lettera al distintissimo cav. Berchet sulla *Gazzetta* di venerdì 10 novembre, e dopo aver applaudito ai concetti ippici dell'on. Pecile) mi nacque un sospetto di essere canzonato da quell'Onorevole. E dico: la lettera al Berchet non sarebbe forse l'identico discorso pronunciato al pranzo di Sor Bonaventura? Non sarebbe una risposta al breve commento umoristico fatto a quel discorso dalla *Provincia?* Ed in questo caso, non c'è forse contraddizione tra i miei plausi ed i plausi tributatigli allora, cioè subito dopo che lo pronunciato, e che sembrava una tirata d'improvvisatore? Che ciò sia o niente, a me poco importa. Importami di far constare una cosa sola, il talento enciclopedico dell'on. Pecile, davanti a cui tutte le questioni sono della stessa gravità ed importanza, e quindi in tutte egli credesi competente. Anzi, dopo la lettera sulla *Gazzetta*, io affido definitivamente la *razza cavallina* del Friuli (con l'annessione di Portogruaro e di S. Donà) all'on. Pecile, come all'amico signor Fabio Cernazai ho affidato, vita sua naturale durante, il miglioramento della *razza bovina*.

?

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

L'eredità di Singer. — L'inventore delle famose macchine a cucire è morto ultimamente, e il suo testamento darà impulso ad un processo originale per i successivi matrimoni da lui contratti grazie alla libertà del divorzio. Con suo testamento, fatto a Parigi, Singer dichiara che ebbe cinque mogli e ventiquattro figli. La sua fortuna è di 2,782,000 lire sterline. All'ultima sua moglie lascia una proprietà di 800,000 lire in Inghilterra, ed altra di 320,000 in America. Ai sei figli avuti da lei 1,060,000 lire. Ora la sua seconda moglie impugna la validità del testamento, attesochè, secondo la legge americana, Singer non poteva riammogliarsi.

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

Telegrafo marittimo notturno. — Un apparecchio assai ingegnoso fu testè presentato al Congresso scientifico di Nantes dal signor Douillard, il quale ebbe la felice idea di applicare agli attuali fanali il principio dell'apparecchio telegrafico Morse.

Trattasi della trasmissione dei segnali di notte a bordo dei bastimenti, mercè due fanali sospesi nell'alberatura con funi composte di un piccolo tubo di gomma elastica coperta di corde intrecciate, che possono essere manovrate come cavi ordinarii.

Ogni fanale è circondato da una dozzina di sottili lamine metalliche, che si ripiegano sopra sè stesse e servono a riverberare o nascondere la luce.

Il movimento vien loro comunicato da una pompa ad aria a doppia leva situata sul ponte; ad ogni

spostamento di una leva risponde un'apparizione del corrispondente fanale; un'apparizione per un punto, due per una linea dell'alfabeto Morse.

Nel medesimo tempo le leve tracciano sopra una striscia di carta, che va svolgendosi sotto la loro azione, la serie di punti e di linee che compongono il dispaccio, e sull'altro bastimento non si ha che a ripetere i movimenti di leve corrispondenti alle apparizioni luminose, per avere il dispaccio scritto automaticamente.

* * *

Nuovo apparecchio per la fabbricazione dello zucchero. — Il Consiglio generale della Guadalupa aveva fissato un premio di 100 mila lire all'inventore del miglior mezzo per avvantaggiare la fabbricazione dello zucchero, per un aumento del 1 1/2 per cento di peso delle canne.

Dacchè apparve quella deliberazione tutti i ricercatori si misero all'opera, ed uno di questi, Framaux, fu tanto fortunato da inventare un apparecchio, coll'aiuto del quale egli piglia allo zucchero liquido, o succo della canna quasi tutta la materia zuccherina. Questa scoperta è chiamata a portare una immensa rivoluzione nell'industria della fabbricazione dello zucchero.

* * *

Cannone-revolver. — Hanno avuto luogo a S. Denis gli esperimenti di un nuovo cannone-revolver inventato da un americano, che tirerebbe 80 colpi al minuto, lanciando ogni volta un proiettile esplosivo che scoppierebbe in venti pezzi. I giornali non ci riferiscono però l'esito degli esperimenti.

* * *

Nuovo mulino da grano di Cullen. — Trattasi di una modificazione agli ordinari mulini da grano, che, ne pare, meriti molta attenzione. La macina inferiore, o dormiente, anzichè rimanere fissa, è sostenuta entro apposita scatola e resa girevole per mezzo di un albero cavo, in senso inverso a quello della macina superiore. Vuolsi che questa semplice modificazione conduca nello stesso tempo ad una quantità tripla di macinazione.

Le macine sono messe in moto per mezzo di due cinghie, di cui una, incrociata; e la velocità delle macine è presso a poco quella usuale di 108 a 112 giri. Potrebbe ad alcuni parere che si avesse ad ottenere lo stesso risultato, raddoppiando nei mulini ordinari la velocità della macina girante; ma ben si sa che la velocità normale dei mulini ordinari non può essere superata, specialmente a motivo del riscaldamento della farina. Mentre nel mulino di Cullen, sebbene la velocità relativa delle due superficie di contatto sia doppia dell'usuale, tuttavia è un fatto che questo riscaldamento non si verifica, forse per il diverso genere d'attrito che ne risulta, ed anche per il minor tempo durante cui la farina rimane fra le macine. Risultò da appositi esperimenti, che la velocità alla periferia delle macine nel mulino di Cullen può essere portata a 30 piedi per 1", ossia a 127 giri al minuto con pietre di 4 piedi o 4 pollici, senza riscaldare le farine.

FATTI VARII

Esposizione elettrica internazionale. — I giornali francesi annunziano che nell'anno 1877 avrà luogo a Parigi, nel palazzo dell'Industria, una esposizione elettrica internazionale. Secondo il programma, il decimo gruppo di quella esposizione sarà consacrato alle applicazioni dell'elettricità ai bisogni della guerra, all'arte militare e alla marina. A partecipare ai lavori della Commissione di organizzazione del decimo gruppo, il ministro della guerra ha già designati: il colonnello Laussedat del genio, i capi di battaglione del genio, Mangin e Delambre, e i capi di squadrone di stato maggiore Dumas e Fix.

* * *

Colonia italiana in Australia. — Scrivono da Melbourne che nella colonia di Queensland (Australia) sono arrivati il professore Thomatis ed il signor Acquarone con molti agricoltori italiani.

I signori Thomatis ed Acquarone, rappresentanti di una Società italiana di colonizzazione, vorrebbero far acquisto di terreni in quella località per la coltivazione del cotone, del tabacco, dello zucchero, del riso, del grano, ecc. e così impiantarvi una colonia italiana.

* * *

Un nuovo insetto sulla vite. — La vite è proprio il bersaglio; insetti, e crittogame vanno a gara per distruggerla; quando si comincia a trovare un rimedio per una causa nociva, già ne sorge un'altra più e non potente.

Il sig. Desideri fece conoscere alla Società Entomologica italiana che in alcuni luoghi del territorio di Pescià alcune larve dell'*Agrotis Fimbria* producevano qualche danno alle viti nutrendosi delle frondi. Il prof. Stefanelli fece conoscere che aveva nutrito delle larve della *Agrotis Fimbria* colle giovani foglie della vite, ma non credeva che potessero attaccarsi di preferenza alla vite, e danneggiarla sensibilmente. Come è solito, questi insetti cominciano alla sordina i loro guasti, e poi quando per una causa ignota prendono straordinario sviluppo in un dato anno si vedono le conseguenze della loro voracità, e spesso senza rimedio.

* * *

Il tunnel della Manica. — Dai giornali francesi ed inglesi apprendiamo che continuano senza interruzione gli scandagli per l'esecuzione del tunnel sottomarino tra la Francia e l'Inghilterra. In questo momento si sta lavorando attivamente in quella parte dello stretto ch'è più vicina alle coste d'Inghilterra. Ogni sera la nave che porta la Commissione riguadagna Dover, Calais e Boulogne e riparte l'indomani. Gli ingegneri sono molto soddisfatti dei risultati ottenuti finora. Lo stesso successo sarebbe assicurato ai geologi in quanto alla natura del fondo e ai diversi strati che presenta. Il lavoro degli ingegneri non potrà essere terminato quest'anno perchè la stagione che s'avvicina impedisce gli studi e gli scandagli.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Moggio, 18 novembre.

Mi chiedeste notizie sull'andamento e sul progresso dei lavori nelle miniere di piombo di Val d'Aupa? In verità che se codesta domanda la aveste fatta a coloro stessi che ne hanno la direzione, non vi saprebbero cosa rispondere. Si lavora; ecco tutto. Ma è un lavoro che conforta poco gli azionisti, i quali entrati in questa speculazione con grandi speranze vedono ora un orizzonte troppo grave di dubbi, di incertezze, di disillusioni per ritenere che i loro sforzi pecuniari possano essere coronati dal successo che si ripromettevano. Il male sta specialmente in ciò che le persone a cui hanno affidata la gestione economica e la suprema direzione, saranno capaci di tutto fuorchè di disimpegnare tale incarico. Figuratevi che un bel giorno di quest'estate è loro venuto in mente che bisognava pur chiedere al Governo, l'investitura della miniera! Ne fanno dunque relativa domanda. Viene un delegato regio montanistico e questi riconosce che ci manca, e di molto, il quantitativo del minerale tassativamente determinato dalla legge per la richiesta investitura. Le spese per quest'inutile pratica ammontò a circa un migliaio di lire. Oggi (e ormai da quasi un anno) si lavora sulla nuda roccia. Il capitano montanistico delle miniere di Raibl in Carinzia, che fu invitato ad esprimere il suo parere sulle probabilità di rinvenirvi dei nuovi filoni di piombo, dicesi abbia manifestata l'opinione che gli attuali lavori potranno esser utili per i nostri nipoti, non per la vivente generazione! Ad ogni modo i direttori sociali assicurano che il solo materiale fino ad oggi estratto può bastare per le spese di già sostenute, spese che si calcolano ascendere a circa 60 mila lire. Però di questi giorni un altro punto nero si elevò sull'orizzonte ormai abbastanza ottenebrato. Venne fatta segreta denuncia alla R. Ispezione forestale che a beneficio della miniera si abbattevano ceppi e piante d'alto fusto nei boschi comunali, e non mica in numero indifferente. Come potete ben credere, codesta rivelazione destò un senso di meraviglia e di disgusto in tutto il paese. Se il fatto è vero, sarebbero compromesse persone che finora hanno goduto la generale fiducia. Intanto il processo di investigazione è attivato, e sull'esito del medesimo vi terrò informati in seguito.

COSE DELLA CITTÀ

Alcuni mesi fa abbiamo fatto cenno sulla opportunità di costruire un canale di scolo per le acque che continuamente defluiscono in via della Posta, dallo sbocco di via della Prefettura al ponte d'Aquileia. Codesto richiamo ci pareva così fondato che in verità non avressimo mai creduto che il Municipio volesse far lo gnorri anche a questo pubblico lamento. Oggi sollecitati a levar di nuovo la voce, ripetiamo la domanda e staremo a vedere se pur questa volta ci toccherà di aver predicato al deserto.

Al *Tempo* del 18 novembre scrivono da Udine che «tra i molti presentatisi agli esami (per occupare il posto lasciato dal signor Mazzi Silvio) *due soli passarono pel buco della chiave.*» Ed il Corrispondente continua: «Se il Consiglio, come pare, vuol portare le Scuole elementari maggiori all'altezza dei tempi, sarà costretto a riaprire il concorso, essendo sperabile nell'anno prossimo di avere maggior numero e migliori aspiranti». Noi prendiamo atto intanto di quell'essere due dei concorrenti passati *pel buco della chiave*; ma e soggiungiamo che questa potrebbe essere una gratuita asserzione di quel *Corrispondente*. Soggiungiamo poi di avere fiducia che il Consiglio Comunale saprà *essere all'altezza della giustizia e della convenienza*, cosa più desiderata in paese di quello che egli miri alla assai problematica *altezza dei tempi*. In ogni caso, quando sarà pubblicato l'*ordine del giorno* del Consiglio, parleremo anche noi sull'argomento, poichè la Giunta municipale ed esso Consiglio, e *non altri*, hanno verso il paese ed il Corpo elettorale la responsabilità d'ogni deliberazione risguardante l'azienda Comunale.

Tra le cose notabili della settimana c'è la nomina del signor Lanfranco Morgante a Cavaliere della Corona d'Italia. Egli non è amico del *nostro Giornaletto*; quindi le lodi che questo può dargli in piena coscienza, non saranno sospette di adulazione. Diciamo dunque che il Segretario della Associazione agraria friulana meritava da un pezzo quella onorificenza, dacchè nelle molteplici incombenze assunte in varii tempi *si addimostrò a niuno secondo* per affetto alle istituzioni utili al paese, per ispirito d'ordine e per esattezza portata sino allo scrupolo. Togliete il signor Morgante, ed ecco cessata la *Società agraria*; anzi se questa è tuttora in piedi, tutti gli Udinesi sanno che è di lui merito.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1875. Tip. Jacob e Colmegna.